

. CORRIERE DELLA SERA

8 ottobre 2011

Ci sarà una ragione specifica perché l'abolizione delle Province non faccia strada. Solo la difesa dei privilegi della casta? Forse, ma credo ci sia una ragione più profonda e consista nel fatto che non esiste un vero progetto socio-economico per l'abolizione delle Province. In altre parole: che cosa succede dal giorno dopo? Un progetto ragionevole sarebbe quello di abolire, in un primo tempo, solo l'apparato istituzionale: consigli provinciali, commissioni consiliari, giunte, assessori, presidenti e tutto il loro staff. Società Libera ha calcolato che si tratta, per la sola Provincia di Milano, che non è la più spendacciona, di 5 milioni di euro l'anno. A livello nazionale non saremmo lontani dai 500 milioni di euro l'anno. L'apparato amministrativo, dai dirigenti ai dipendenti, passerebbe ai Comuni nelle aree metropolitane (quelle in cui il capoluogo conta più di 300 o 400.000 residenti, che sono rispettivamente da 9 a 6 città in Italia, una questione che è stata lungamente studiata), che così acquisirebbero definitivamente la veste di «Città metropolitane». Passerebbe invece alle Regioni in tutti gli altri casi, con l'esclusione delle Province a statuto speciale di Trento e Bolzano, originate anche da un trattato internazionale. Città metropolitane e Regioni avrebbero tutto il tempo per studiare e contrattare tutti gli alleggerimenti necessari (dal numero esorbitante di dirigenti alla pletora dei consulenti e delle sedi) e per ridurre il personale in base a criteri di efficienza e di confronto fra ex Province e Regioni diverse, utilizzando tutti gli strumenti disponibili di esodi agevolati, di prepensionamenti e quant'altro. Il che non esclude che certe funzioni tipiche delle Province, come l'istruzione, possano essere direttamente affidate anche ai Comuni di non grandissime dimensioni. Un quadro di questo genere, oltre al pregio di tagliare dalla testa anziché dalla coda, avrebbe anche il vantaggio della trasparenza.

Morganti Franco